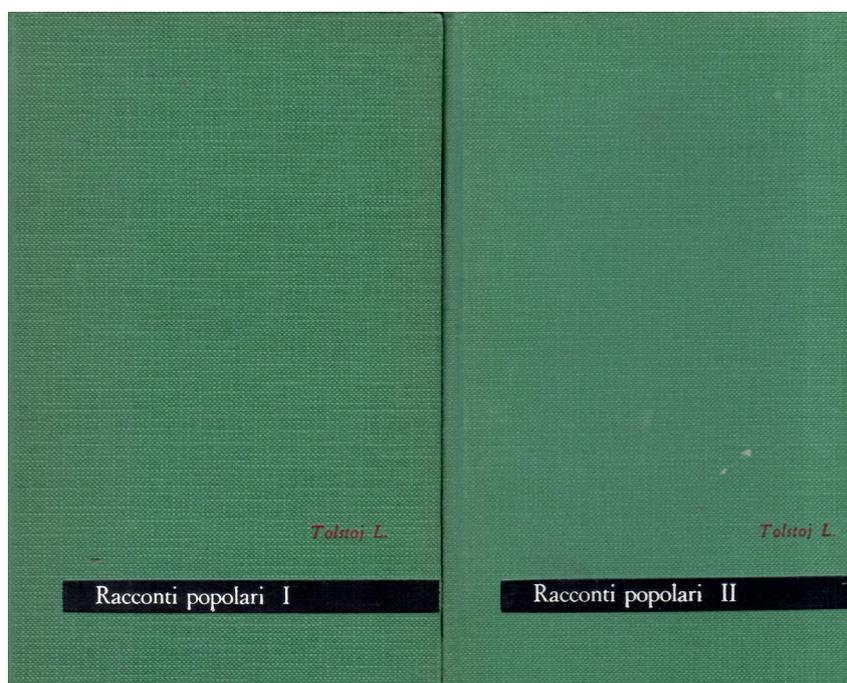


RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

*Lev Nikolaevič Tolstoj, Racconti popolari,
2 volumi, trad. Vittoria De Gavardo, introd.
Valentino Gambi, Edizioni Paoline, Bari,
1962, pp. 206+230*



Due volumetti letti d'un fiato. Tutta l'umanità, il cristianesimo radicale fatto di reciproca solidarietà e senso del proprio limite, caratteristico di Tolstoj, in una serie di apologhi, alcuni veramente bellissimi, qualche altro, tra i più brevi, un po' meno incisivo. Ma nel complesso una cura per l'anima.

Nel primo volume, in "Di che vivono gli uomini" un angelo mette in discussione le scelte di Dio e attraversa una lunga serie di prove che gli mostreranno il suo torto. In "Dov'è amore è Dio" si mostra come l'accoglimento dei bisognosi equivalga all'accoglimento di Dio. "I due vecchi pellegrini" mostra come il pellegrinaggio interiore consistente nell'aiuto dei poveri sia migliore del pellegrinaggio nei luoghi santi. Ne "Il cero" un amministratore avido e crudele viene sconfitto – e ne muore – dalla

fedele di un contadino. Ne “La favola di Ivàn lo scemo” compare la figura del “folle” che tale appare agli occhi degli uomini ma che in realtà prevale su qualsiasi difficoltà.

Nel secondo volume sono raccolti altri “racconti morali” perlopiù abbastanza brevi.

In uno di questi, “Occorre molta terra all’uomo?”, si constata che infine la terra che davvero serve all’uomo è quella della sua tomba.

Diavoli, tentazioni, eremiti e peccatori vengono tratteggiati così come compaiono nelle favole ma anche in molte vite tradizionali di santi.

Nell’inconsapevolezza dei propri limiti, nell’assenza di empatia e nella passione per la “roba” e per l’alcol in particolare Tolstoj vede la fonte della maggior parte dei mali...

11/10/2022